

Testimone di Pace

Alexander Langer



“Qualcuno dovrà pur cominciare, e indicare e vivere un privilegio diverso da quello della ricchezza e dei consumi: il privilegio di non dipendere troppo dalla dotazione materiale e finanziaria”.

Alexander Langer è nato il 22 febbraio 1946 a Vipiteno. Figlio di un ebreo non praticante di origine viennese e di un'italiana, viene iscritto a un asilo italiano affinché potesse imparare bene la lingua e risultassero

marginali le differenze etniche. In lui confluivano, quindi, radici italiane, tedesche ed ebraiche.

Frequentò il liceo dei francescani a Bolzano e qui fondò il suo primo periodico bilingue, intitolato *Offenes Wort – Parola aperta*, sul quale pubblicò, nonostante l'impronta religiosa della scuola, un'intervista al segretario locale del Partito Comunista Italiano.

Dal 1964 al 1967 studiò giurisprudenza a Firenze, dove conobbe Valeria, la sua futura moglie. Divenne amico del sindaco Giorgio La Pira, suo professore, e di padre Ernesto Balducci. Conobbe don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana e nel 1970 tradusse in tedesco il suo *Lettera a una professoressa*. Imparò diverse lingue e dialetti e sviluppò la sua naturale predisposizione al dialogo e all'incontro con gli altri. Durante gli anni universitari si avvicinò agli ideali religiosi e militò per breve tempo nella Federazione Unitaria Cattolica Italiana, attratto dalla vasta risonanza che ebbe il Concilio Vaticano II, ma se ne allontanò non appena conobbe gli elementi del dissenso cattolico fiorentino. Egli concepiva una Chiesa capace di servire l'umanità e avrebbe voluto operare per una democratizzazione delle sue strutture.

Vinse una borsa di studio a Bonn che gli diede la possibilità di far conoscere in diversi Paesi dell'Europa centrale il fermento che contraddistingueva la lotta politica italiana in quegli anni. In una raccolta di appunti annotò: “Sul mio ponte si transita in entrambe le direzioni e sono contento di poter contribuire a far circolare idee e persone”.

Verso la fine degli anni Sessanta si impegnò per far comprendere ai suoi conterranei che l'unica alternativa al conflitto degli attentati fosse la sperimentazione della convivenza tra diverse etnie, nel rispetto reciproco.

Nel 1967, a Bolzano, diede vita al gruppo *Die Brucke / Il ponte*, frequentato anche dall'assessore provinciale alla sanità. Scrisse un articolo che propugnava l'eliminazione dell'esercito italiano e per questo venne denunciato per vilipendio.

Fu assolto per insufficienza di prove nel 1972, poco prima di iniziare il servizio militare nel corpo degli artiglieri di montagna di stanza a Saluzzo.

Verso la fine del 1970 aderì a Lotta Continua (L.C.), formazione extraparlamentare, che contestava il Partito Comunista Italiano e i sindacati. L'organizzazione propagandava la rivoluzione del sistema, ma non predicava l'insurrezione distinguendosi in ciò da gruppi simili, come Potere Operaio. Langer vi aderì per legarsi a una realtà che oltrepassasse i confini del Sud Tirolo e che fosse liberatoria e rivoluzionaria. Per conto di L.C. Langer organizzò la formazione dei *Proletari in divisa*, un'organizzazione di soldati di leva che lottavano per democratizzare l'esercito, senza peraltro metterne in discussione l'esistenza.

Dal 1973 al 1975 visse in Germania col ruolo di membro della Commissione immigrazione e in questi due anni creò legami con studiosi, sindacalisti e militanti della sinistra. Organizzò anche uno dei primi incontri fra rappresentanti della sinistra israeliana e componenti del Fronte per la Liberazione della Palestina. Poi si trasferì a Roma dove si occupò del giornale "Lotta continua", che nel frattempo era diventato quotidiano. Per le diverse denunce che il giornale riceveva il ruolo di direttore era svolto a rotazione fra i redattori e anche a lui toccò durante il 1975. Si emancipò dal punto di vista economico da "Lotta continua" insegnando storia e filosofia in un liceo della periferia romana.

Nel 1977 aderì ai referendum radicali, che per lui rappresentavano un modo per concludere in maniera non traumatica l'esperienza di L.C., nella quale egli si poneva come elemento di congiunzione fra l'ala estremista, che stava convogliando nella lotta armata, e l'ala moderata che avrebbe voluto trasformare il movimento in partito, rientrando nella logica parlamentare.

Alle elezioni amministrative del 1978 il Partito Radicale appoggiò Langer che faceva parte della lista "Neue Linke / Nuova sinistra" divenendo consigliere provinciale a Bolzano dal 1978 al 1981. In quest'anno l'allora Presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, pensò di risolvere l'annosa questione altoatesina con una dichiarazione di appartenenza etnica da riportare all'anagrafe. Langer rifiutò questa imposizione e ciò gli costò l'esclusione dall'insegnamento, prima che una sentenza del Consiglio di Stato gli desse ragione. Nel 1983 fu eletto alla Regione con la Lista Alternativa per l'Altro Sudtirolo da lui fondata.

Tra il 1984 e il 1985 Langer divenne un punto di riferimento per il nascente partito Verde, a cui portava l'esperienza dei corrispondenti Grunen tedeschi che ben conosceva. Provò, senza successo, a fondere insieme i Verdi con il Partito Radicale. Cercò anche di ricomporre, senza riuscirci, lo strappo fra i "Verdi sole che ride" e i "Verdi arcobaleno".

Nel 1989 fu eletto al Parlamento europeo nelle liste Verdi. Nel 1991 fece parte degli osservatori internazionali nelle prime elezioni libere in Albania e fece passare a Strasburgo una risoluzione contro la brevettabilità delle manipolazioni genetiche di materia vivente.

Nel 1992 partecipò all'organizzazione della conferenza mondiale sull'ambiente a Rio de Janeiro e alla parallela conferenza Global Forum. Nel 1994 fu rieletto al Parlamento

europeo e divenne presidente del gruppo Verde; inoltre fu membro della commissione politica estera. Partecipò a seminari e incontri; fu membro del Movimento Nonviolento, finanziatore della Casa per la nonviolenza di Verona.

Dopo le prime avvisaglie di guerra in Jugoslavia, si interessò alla questione dei Balcani, opponendosi alle precipitose dichiarazioni di indipendenza, che avrebbero poi fomentato gli odi etnici e la guerra.

Cercò di far entrare la Bosnia Erzegovina nell'Unione Europea, per preservarla dallo scontro armato.

Provò a sostenere i profughi e gli obiettori di coscienza. Presentò una risoluzione per la creazione di un Corpo civile europeo di pace, formato da professionisti non armati sotto la protezione dell'ONU.

Parallelamente alle iniziative istituzionali ne seguirono molte altre a livello movimentista, nelle quali si prodigò per sostenere le iniziative di pace, spesso finanziandole con il suo stipendio di parlamentare. Fece diversi viaggi in Jugoslavia e si interessò soprattutto della situazione di Tuzla, città bosniaca dove si era mantenuta una cordialità fra le diverse etnie, ma l'attentato del 25 maggio 1995 nel quale persero la vita settantuno ragazzi fra i diciotto e i vent'anni indebolì la sua speranza. Arrivò a sostenere un intervento armato della polizia internazionale. Scrisse: "Di fronte agli ultimi eventi in Bosnia, non è più possibile tentennare: bisogna che l'ONU invii un cospicuo contingente supplementare e assegni un nuovo e chiaro mandato ai caschi blu. Quello di ristabilire – con l'uso dei mezzi necessari – quel minimo di rispetto dell'ordine internazionale che consenta di cercare una soluzione politica al dramma della distruzione della convivenza e della democrazia."

Si tolse la vita a Firenze il 3 luglio 1995, nell'anniversario della morte del padre, all'età di quarantanove anni. Probabilmente le ragioni del suo gesto vanno ricercate nelle parole che lui stesso aveva usato per scrivere il necrologio della sua amica attivista verde Petra Kelly, anche lei morta suicida: "Forse è troppo arduo essere portatori di speranze collettive: troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere."

Adriano Sofri nella commemorazione a Langer disse:

"Se avessi di fronte a me un uditorio di ragazze e ragazzi, non esiterei a mostrar loro com'è stata bella, com'è stata invidiabilmente ricca di viaggi, di incontri, di conoscenze, di imprese, di lingue parlate e ascoltate, di amore la vita di Alexander. Che stampino pure il suo viso serio e gentile sulle loro magliette. Che vadano incontro agli altri con il suo passo leggero e voglia il cielo che non perdano la speranza".